

BHOPAL

5



UNA MOSTRA «CHIMICA»

«Bhago Bhago!!!» (Run away) è il titolo della personale del fotografo Alessandro Marongiu, 33 anni, che ha testimoniato con le sue foto il disastro di Bhopal oggi, a distanza di 20 anni. La mostra si tiene a Roma, presso il Bds di via Ripetta 262 (fino al 5 dicembre). Le immagini fotografiche in bianco e nero raccontano le storie di tanti piccoli eroi e forniscono un quadro della situazione attuale dove la fabbrica americana abbandonata continua a mietere vittime.



SIT-IN NEL MONDO

Gli attivisti di Greenpeace ieri hanno manifestato in decine di città di 15 Paesi chiedendo che la Dow Chemical paghi le cure mediche ai sopravvissuti e bonifichi il sito dove rimangono ancora rifiuti tossici. In Italia, oggi, a Milano, Greenpeace sarà di fronte alla sede della Dow con uno striscione con scritto «Giustizia per Bhopal». A Mestre, invece, seminario «Da Bhopal alla chimica del futuro».

Una strage lunga vent'anni

MARINA FORTI

Lo stabilimento della Union Carbide di Bhopal, importante città industriale nel cuore dell'India, si trova in una zona popolare molto abitata: addossati ai muri di cinta ci sono almeno cinque colonie, borgate di case assai modeste, a volte solo baracche. Di fronte ai cancelli della fabbrica di fertilizzanti e pesticidi c'è la borgata di Jayaprakash Nagar, con centinaia di migliaia di persone. Per gli abitanti di queste borgate, la notte tra il 2 e il 3 dicembre del 1984 è ancora ricordata come un incubo. Quella notte la fabbrica si è trasformata in una sorta di bomba chimica: l'impianto che sintetizzava fosgene-isocianato di metile si è surriscaldato, una cisterna è esplosa e 40 tonnellate di un cocktail letale è stato sparato in aria. La nuvola di gas ha investito le borgate a nord della fabbrica e centinaia di migliaia di persone l'hanno respirata. Qualcuno è morto nel sonno. Gli altri hanno cercato la fuga: ma non c'era scampo al gas. Chi ricorda quella notte descrive strade disseminate di cadaveri, gente che invocava aiuto vomitando sangue, bambini che soffocavano. E' stata una notte di guidatori di risciò che tentavano di portare persone in ospedale, capistazione che fermavano treni prima che si avvicinassero a Bhopal, medici che non sapevano cosa fare. Per parecchie ore dopo l'esplosione i dirigenti della fabbrica hanno continuato a dire che non era successo nulla, una piccola fuga ma tutto sotto controllo. Quella notte sono morte tra duemila e 6.000 persone: le stime variano, intere famiglie sono scomparse senza lasciare traccia. Molte di più sono morte nei mesi successivi per le conseguenze dell'avvelenamento: è accettata la stima di 15mila. La Union Carbide a Bhopal ha fatto oltre ventimila vittime: viene chiamata una «Hiroshima chimica».

Ieri migliaia di persone hanno ricordato quella notte, vent'anni dopo: manifestazioni a Bhopal stessa, una fiaccolata all'università di New Delhi, proteste e commemorazioni un po' ovunque nel mondo. Ma non intendevano solo commemorare le vittime di un disastro passato. Bhopal è una tragedia del presente, per diversi motivi. Il primo è che nella città nel cuore dell'India centinaia di migliaia di persone continuano a soffrire le conseguenze fisiche di quella notte. Le autorità contano ufficialmente 570mila *gas affected people*, persone che nella strage hanno perso qualcuno - coniuge, genitore o figlio - o che sono rimaste menomate dal gas. Si stima che 150mila persone soffrano di mali cronici: per lo più al sistema respiratorio, allergie, disordini ginecologici, disordini riproduttivi, disturbi nervosi o turbe psichiche. Non che siano mancate le cure: a Bhopal c'è anche un nuovissimo ospedale dedicato proprio alle vittime della Union Carbide, costruito nel 1998 col ricavato della vendita delle azioni della Union Carbide India. Ma i mali cronici restano.

Non solo. Bhopal è un'ingiustizia presente. La Union Carbide è riuscita a «chiudere» le sue responsabilità, nel 1989, patteggiando con il governo indiano un risarcimento di 470 milioni di dollari, sette volte meno la cifra rivendicata in un primo tempo dal governo indiano (che si era costituito in legale rappresentanza delle vittime): se l'è cavata con 43 centesimi di dollaro per ogni azione quotata in borsa. Di responsabilità penali non si parla: i dirigenti dell'azienda non si sono mai presentati ai tribunali indiani. L'allora presidente della multinazionale statunitense, Warren Anderson, formalmente ricercato con l'accusa di omicidio plurimo, vive da agiato pensionato da qualche parte negli Usa e nessuno a Washington intende estradarlo.

Di quei risarcimenti, i sopravvissuti hanno ricevuto circa 2.200 dollari in risarcimento per i defunti, e circa 400 dollari per i vivi, piccola somma una tantum distribuita tra il 1994 e il '95. Dopo lunghe battaglie popolari, in ottobre una sentenza della Corte suprema indiana (non la prima) ha ingiunto al governo di procedere a distribuire tra le vittime ufficiali il resto dei soldi versati da Union Carbide (che nel frattempo hanno fruttato: oggi sono circa 327 milioni di dollari).

La cosa più grave però è che il vecchio stabilimento della Union Carbide, in disuso da quella notte di vent'anni fa, continua a uccidere. Nelle carcase

3 dicembre 1984: nella notte una nuvola di gas isocianato di metile si è levata dalla fabbrica Union Carbide di Bhopal, India. Ha provocato più di 20.000 vittime. E per i sopravvissuti non c'è ancora giustizia

arrugginite della fabbrica, tra i capannoni ormai diroccati, abbiamo visto migliaia di tonnellate di sostanze tossiche: residui di naftolo, urea, ddt, polveri ormai indurite che fuoriescono da sacchi sdruciti, resine nerastre che filano da bidoni corrosi dalla ruggine, fiocchi di amianto che si staccano dalle vecchie guarnizioni. Nel '94, dopo proteste popolari e indignazione pubblica, 44 tonnellate di residui tossici catramosi erano stati rimossi, ma quello che resta basta ancora a contaminare terreni e falde idriche. Diverse indagini indipendenti hanno mostrato che l'acqua dei pozzi a cui attingono le

borgate attorno allo stabilimento contiene metalli pesanti come mercurio e piombo, che il piombo è nel latte materno. Manca un'indagine epidemiologica più sistematica ma è abbastanza per allarmarsi. Le istituzioni pubbliche indiane ne sono consapevoli. Ma bonificare un sito simile costa parecchio: e Dow Chemical, che nel 2001 ha assorbito la vecchia Union Carbide, afferma di non aver nessuna responsabilità. Nella fusione, Dow non ha acquisito il catorcio di Bhopal, formalmente in custodia del governo indiano. Così decine di migliaia di persone continuano ad assorbire veleni, lentamente.

BHOPAL

Rashida Bee e Champa Devi, due leader

Rashida Bee e Champa Devi Shukla sono due leader riconosciute del movimento delle vittime di Bhopal: ma per loro l'attivismo è stato conseguenza della tragedia. «Prima, non ero mai uscita di casa», ci ha detto Rashida Beem incontrata all'inizio dell'anno a Bhopal. Viveva a Jaiprakash Nagar, la borgata operaia investita in pieno dalla nuvola di gas della Union Carbide: lei è sopravvissuta, sia pure con problemi respiratori e alla vista, ma il marito è rimasto incapace di lavorare. «Tutti gli uomini della famiglia erano malati, nessuno guadagnava. Così sono uscita. Avevo saputo di programmi di riabilitazione del governo». Rashida Bee si è ritrovata con un centinaio di donne in un corso di formazione-lavoro di cartoleria. «Avevamo un piccolo stipendio. Finché il governo ha detto che ormai potevamo cercarci un lavoro. Ma chi ci avrebbe dato lavoro?». Nel 1986 Rashida Bee si è trovata a organizzare un sindacato di lavoratrici insieme a Champa Devi Shukla, che nella *gas tragedy* aveva perso il marito e la sua stessa salute. Insieme - una musulmana, l'altra hindu - sono riuscite a organizzare le colleghe, donne di famiglie poverissime,



spesso analfabete (come Rashida), sempre vissute ai margini della vita pubblica: ormai sono loro che guadagnano, vanno a visitare cliniche, tribunali, uffici. Il «sindacato delle donne sopravvissute» ha una storia di battaglie tenaci: per il posto di lavoro ma poi anche per cure sanitarie a lungo termine, sostegno economico e sociale ai sopravvissuti non più in grado di lavorare, per la bonifica del sito dello stabilimento. Dice Rashida Bee: «Quando sono stata costretta a uscire di casa, ho capito cosa avevo perso a stare in *pardah*», il regime di segregazione delle donne nelle famiglie musulmane più tradizionali. «Ho capito che le donne possono fare cose importanti fuori casa. Quando noi facciamo sentire la nostra voce, anche l'impensabile diventa vero». (ma.fo.)

Qui sopra: una protesta a Bhopal (foto Ap). In alto: il vecchio stabilimento della Union Carbide, che continua a spargere veleni (foto di Viola Berlanda)

BHOPAL

Dow Chemical venti cose da ricordare

Dow Chemical è il gigante mondiale della chimica oggi proprietario della Union Carbide. A vent'anni dal disastro la Union Carbide e il suo ex capo, Warren Andersen, accusati di omicidio per le morti di Bhopal, sono ancora latitanti, avendo rifiutato di presentarsi davanti alla giustizia indiana. Su questa accoppiata micidiale, Dow Chemical-Union Carbide, Jack Doyle ha scritto un libro uscito in questi giorni: *Trespass against us: Dow Chemical and the toxic century* (Common Courage Press) dal quale due attivisti anti-corporations

come Russell Mokhiber (Corporate Crime Reporter) e Robert Weissman (Multinational Monitor) hanno ricavato un elenco: le 20 cose da ricordare della Dow Chemical, presentato sul sito di Common Dreams in occasione del ventesimo anniversario della strage di Bhopal. Qui ne elenchiamo alcune. L'Agente Orange/Napalm, «prodotto» della compagnia noto soprattutto ai vietnamiti; Rocky Flats, il sito top secret del Colorado gestito dalla Dow dal 1952 al 1975, diventato un incubo ambientale per l'area di Denver; 2,4-D, l'erbicida più usato al mondo che è tra gli ingredienti-base dell'Agente Orange; il Perc, percloroetilene, sostanza pericolosa usata dalle lavanderie a secco ovunque perché la Dow ha ostacolato tutti i tentativi di rimpiazzarlo con alternative più sane; Dbcp, ingrediente tossico del pesticida Fumazone: gli uomini che hanno lavorato alla sua produzione sono diventati sterili. Ancora: Brazos River, Freeport, Texas: tra il 1971 e il 1972 ha riversato oltre 4,5 miliardi di galloni di acque di scarico al giorno nel fiume Brazos, finite poi nel Golfo del Messico; Esperimenti Holmesburg: nel gennaio del 1981 un articolo del *Philadelphia Inquirer* rivelava che nel 1964 la Dow aveva pagato un dermatologo della Pennsylvania per testare la diossina su 70 detenuti del carcere di Holmesburg. Su www.commondreams.org l'elenco completo.

EDITORIALE

Bhopal, vergogna senza fine

GALAPAGOS

Il capitalismo - ci ha insegnato Marx nei Grundrisse - è uno straordinario sistema innovativo. Però, spesso, sa essere straordinariamente cattivo: non rispetta i valori umani, la vita stessa delle persone, come insegnano le migliaia di morti nelle miniere di carbone della Cina. Il capitalismo uccide nella produzione e spesso anche nel consumo: uccide con medicinali affrettatamente immessi sul mercato; uccide con l'amianto del quale da tantissimi anni si conoscono le conseguenze micidiali; uccide uccidendo l'ambiente, riversando sostanze mortali sulla terra, nelle acque, nell'atmosfera. Difficile fare una graduatoria tra i cattivi: al primo posto, però, non c'è dubbio va collocata la Union Carbide.

Oggi fanno venti anni dal disastro ambientale di Bhopal: una Seveso moltiplicata per mille. Ma, al contrario di Seveso (che a livello Ue ha prodotto una direttiva di una qualche utilità) non ha portato nulla, se non morte a disperazione. A cominciare da quella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1984. Fu un inferno: una nube tossica di gas chiamato «isocianato di metile» fuoriuscì da un impianto per la produzione di pesticidi della Union Carbide avvolse moltissimi quartieri della città. La gente moriva come mosche sulle quali viene spruzzato il Ddt, quel diclorodifeniltricloro etano, oggi vietato (ma usato in molti paesi sottosviluppati) che un tempo veniva sciaguratamente usato per combattere i pidocchi sulla testa dei nostri figli.

Furono 40 le tonnellate di gas mortale a essere scaricate sulle povere case a essere inalate da centinaia di migliaia di persone. Il risultato fu disastroso: in pochi giorni morirono 7 mila persone. Altre 15 mila sono morte negli anni successivi per aver respirato il veleno e sono almeno 100 mila gli indiani che soffrono di malattie respiratorie croniche, di tumori, di tubercolosi. Le cifre sono da bomba atomica: non a caso molti parlano di Bhopal come di una «Hiroshima industriale». Le colpe della Union Carbide non si limitano alla fuga di gas: nascono per giorni le informazioni mediche su quel gas che erano preziose per soccorrere la popolazione e dopo 20 anni la gente è ancora in attesa di rimborso equo dei danni subiti e quel che è peggio la zona seguita a essere contaminata e la gente a ammalarsi.

Un'inchiesta della Bbc su Bhopal ha denunciato che la popolazione seguita a ammalarsi per l'acqua contaminata i cui valori di inquinamento sono 500 volte superiori agli standard previsti dall'Organizzazione mondiale per la sanità. Tutta la zona, insomma seguita a essere contaminata: a 20 anni di distanza nessun processo di decontaminazione è stato avviato. La Dow Chemicals nel 2001 ha assorbito la Union Carbide, ma non l'impianto di Bhopal lasciato a marcire e a contaminare ancora di più il territorio. Ma la Dow Chemical non è migliore della Union Carbide: i suoi prodotti come ad esempio il Numagol-Fumazone uccidono di cancro i bananeros che disinvoltamente multinazionali (a conoscenza degli effetti nocivi) utilizzano sulle piantagioni: perché sul prezzo delle banane e sui profitti quelle povere morti di contadino latino americani o cittadini indiani non vengono mai conteggiate.

LA ROSA E LE SPINE

SEMINARIO INTERNAZIONALE SU ROSA LUXEMBURG
PROMOSSO DA UNIONE ITALIANA RIFORMISTI, MOVIMENTO DI DONNE, COLLETTIVO E MURIA
E LEADER DONNE SULLI TERRITORI ITALIANI

NAPOLI SABATO 4 DICEMBRE '04- ORE 10 CO-B CO
SALA ARCHIMEDE - CITTÀ DELLA SCIENZA DI BAGNOLI

INTRODUCE:

LIDIA MENAPACE, SPETTATRICE DELLA CONVENZIONE

COORDINANO:

ANNA BARBAROSSA E SIMONA RICCIARDI

INTERVIENE:

FAUSTO BERTINOTTI SECR. PRC, GABRIELLA BONACCHI FONDI, LEUO GASSO

GUIDO D'ACOSTINO ACR, RINA GAGLIARDI LIBERAZIONE

INGEBORG HUNZIGER ARTISTA, DOMENICO BENVENUTO LAVORO FEDERICO VINA

LETIZIA PELOSI STUDI DI GENERE UNIONE FEDERALISTA NA

CRISTIANE REYHANNI FONDA. ROSA CLARENBERG, SOPHIE SEMBIARO TRANSFORM ITALIA,

ALDO TORTORELLA ASS. RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

PROIEZIONE DEL FILM DI MARGARETHE VON TROTTA "ROSA L."

Il seminario internazionale su Rosa Luxemburg è promosso da Unione Italiana Riformisti, Movimento di Donne, Collettivo e Muria e Leader Donne Sull'I Territorio Italiano. L'evento è gratuito e aperto a tutti. Per informazioni e iscrizioni scrivere a: info@rosalux.org o www.rosalux.org

md magistratura democratica

MAGISTRATURA DEMOCRATICA COMPIE 40 ANNI
(un compleanno speciale: tra festa e riflessione)

3 dicembre ore 9,30 - 19,00 - 4 dicembre ore 9,30 - 18,00

La nascita e la storia di Md: oltre l'eresia
Tra eresia e progetto: appunti per il futuro di Md

Astés Ibáñez Assor Rosa, Biadi, Borra, Bruni, Libezati, Bruti, Borgo, Cacciari, Duglian, Epitani, Ferrajoli, Ferrara, Gibani, Giannichedda, Ippolito, Lupo, Mitrone, Pacciotti, Palombolini, Patrone, Pignotti, Pizzocussu, Pizzani, Rodotà, Russo, Senese, Silvestri, Smuraglia

3 dicembre ore 11,45

film: I cento passi

introducono: Giovanni Impastato e Andrea Camilleri

4 dicembre ore 18,00

scherzando su giudici, diritti e potere

Dario Fo e Paolo Hendel

Roma 3-4 dicembre 2004

Teatro Ambra Jovinelli - via Guglielmo Pepe 43

Ingresso libero